



LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20

23

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, ucraina, cinese, indiana, bangladese, egiziana, filippina, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, nigeriana, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2023 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di Sviluppo Lavoro Italia. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di Sviluppo Lavoro Italia. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2023, e le relative sintesi (in italiano e nelle principali lingue straniere) sono consultabili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2023 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la traduzione nelle principali lingue veicolari delle relative sintesi e il Quadro di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di Sviluppo Lavoro Italia, nell'ambito del progetto "START-Supporto alla programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione".

Indice

Premessa	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione	6
1.1 La Comunità indiana: una lettura nel tempo.....	8
1.2 Caratteristiche sociodemografiche.....	11
1.3 Famiglie e minori	13
1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia	15
1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria	17
2. La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare.....	20
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani.....	21
2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo.....	23
2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro	25
2.4 L'imprenditoria	27
2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	28
Nota Metodologica.....	32

Premessa

L'appuntamento con la pubblicazione dei Rapporti dedicati alle comunità migranti più numerose in Italia, giunti alla XI edizione, ci offre annualmente l'occasione di mettere a fuoco la presenza migrante nel nostro Paese, ricca di contrasti, sfumature e dettagli inediti. Consente di calarsi nella complessità e cogliere il dinamismo di un fenomeno che, senza il dovuto approfondimento, rischierebbe di apparire uniforme e appiattito su poche dimensioni. Si rischierebbe quindi di non cogliere l'opportunità di mettere in campo interventi efficaci per favorire la coesione sociale e la partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine allo sviluppo delle nostre comunità.

Disporre di un'informazione attendibile e aggiornata sul fenomeno migratorio, sulle peculiarità delle diverse comunità presenti nel nostro Paese, sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, di accesso al sistema di welfare, sul contributo delle nuove generazioni, è un passaggio imprescindibile se si vogliono identificare le principali sfide e i bisogni più pressanti. Ma non solo. I rapporti sulle comunità migranti ci restituiscono anche una fotografia del nostro Paese, che riflette l'ampia varietà dei contesti territoriali e delle loro vocazioni produttive, la presenza di aree con maggiore vulnerabilità, le dinamiche demografiche e l'interconnessione sempre più stretta con fenomeni di portata più globale.

L'Italia rappresenta una meta per le migrazioni internazionali da oltre 50 anni. Dalle circa 560mila presenze straniere nel 1992, epoca cui risalgono i primi dati disponibili, si è passati agli oltre 3 milioni e settecentomila cittadini stranieri regolarmente soggiornati al 1° gennaio 2023. Una popolazione in crescita ma che nei decenni ha anche conosciuto significative trasformazioni rispetto alle provenienze, alla composizione per genere, per età, ai motivi prevalenti di ingresso. Su tutte queste dimensioni ogni collettività, a sua volta, presenta dei tratti caratteristici, talvolta polarizzati. Le geografie insediative, d'altro lato, fanno emergere non solo la forza delle cosiddette "catene migratorie" - i processi che spingono i cittadini stranieri a insediarsi dove più sono presenti familiari e connazionali - ma anche le configurazioni del nostro sistema produttivo nei contesti territoriali e i relativi settori di impiego prevalenti. I minori stranieri, soprattutto le seconde generazioni, rappresentano la componente più dinamica del nostro sistema scolastico, con le sfide e le opportunità che ne derivano. Uno scenario caleidoscopico, ma caratterizzato, seppure con intensità diverse da comunità a comunità, da segnali importanti di stabilizzazione. L'incidenza di persone con un permesso di lungosoggiorno sulla popolazione non comunitaria supera il 60% e per alcune comunità, soprattutto quelle di più antico insediamento, questo valore supera l'80%. Dalla lettura dei report emergono anche delle zone d'ombra su cui è più urgente intervenire. Basti pensare alla condizione femminile rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro che, con riguardo al complesso dei non comunitari, fa registrare un grave svantaggio rispetto alla componente maschile, con uno scarto nel tasso di occupazione di circa 30 punti percentuali (43,6% per le donne e 74,3% per gli uomini). Uno sguardo più approfondito evidenzia come le donne delle diverse comunità affrontino sfide specifiche. In alcuni casi, dove i tassi di occupazione sono più elevati, si tratta di difficoltà a conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura di figli o persone non autosufficienti a carico; per le donne di altre comunità si tratta di una distanza allarmante dal mondo del lavoro, con la condizione di inattività che riguarda anche 8 donne su 10.

Il quadro che emerge dai rapporti è quello di una presenza composita, stabile, e parte integrante del nostro tessuto sociale come testimonia, ad esempio, la presenza di comunità storiche a livello locale, come quella ecuadoriana a Genova, quella tunisina in Sicilia o quella cinese in Toscana. Una presenza che, gradualmente, esce dal novero dei cittadini stranieri perché acquisisce la cittadinanza italiana. Un milione e 400mila sono complessivamente i cittadini italiani che avevano precedentemente altra cittadinanza extra UE.

Premessa

La collana dei Rapporti offre anche una visione comparativa in un apposito “Quaderno di confronto”. Quest’anno, in particolare, un elemento di novità è rappresentato da un paragrafo di apertura che per ogni comunità presenta una lettura nel tempo, analizzando gli andamenti delle presenze e i cambiamenti demografici. Un capitolo è poi dedicato alle caratteristiche demografiche e agli indicatori di stabilizzazione, con focus su famiglie e minori, modalità e motivi della presenza in Italia, le rimesse e l’inclusione finanziaria. Il secondo capitolo approfondisce la partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di welfare, con dati sulla condizione occupazionale ma anche sui flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro, sul fenomeno dell’imprenditoria migrante e sull’accesso alle prestazioni di sicurezza sociale.

Come negli anni scorsi, la redazione di questi rapporti che la Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali cura insieme a Sviluppo Lavoro Italia S.p.A., non sarebbe stata possibile senza la generosa collaborazione di Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione i propri dati. Uno sforzo condiviso quindi che merita di essere sottolineato, anche perché paradigmatico dell’approccio multi-agenzia che deve necessariamente caratterizzare il disegno di politiche di inclusione rivolto ai cittadini migranti.

Alessandro Lombardi

Capo del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

CARATTERISTICHE SOCIO- DEMOGRAFICHE

5[^] Comunità extra UE



164.419

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2023



+1,5%

rispetto al 1° gennaio 2022



3[^] Comunità

per numero di studenti universitari nell'A.A. 2022/2023: **5.196**

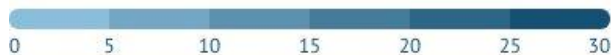


1. Lombardia 30,3%
2. Lazio 21,2%
3. Veneto 10,3%

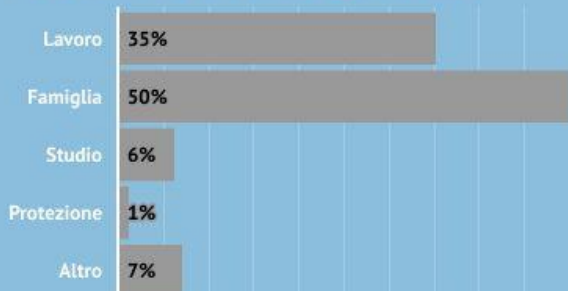


3[^] per acquisizioni di cittadinanza nel 2022:
8.509

98
Matrimoni con italiani nel 2022



Motivazioni di soggiorno



Lungosoggiornanti



Il contesto del Paese di origine

Popolazione:	1,420 Miliardi (2022)*
Gruppi etnici:	Indo-ariani 72%, Dravidiani 25%, altri 3% (2000)**
Lingue:	Hindi 43.6%, bengalese 8%, marathi 6.9%, telugu 6.7%, tamil 5.7%, gujarati 4.6%, urdu 4.2%, kannada 3.6%, odia 3.1%, malayalam 2.9%, punjabi 2.7%, assamese 1.3%, maithili 1.1%, other 5.6%,**
Religioni:	Indù 79.8%, Musulmani 14.2%, Cristiani 2.3%, Sikh 1.7%, altre e non specificate 2% (2011 est.)**
Tipo di governo:	Repubblica federale parlamentare
Capitale:	Nuova Delhi
Tasso di crescita della popolazione (% annua):	0,7% (2022)*
PIL:	3,42 mld US\$ (2022)*
PIL pro capite (PPA):	2.410,9 (US\$) (2022)*
Disoccupazione, totale (% della forza lavoro totale) (stima ILO modellata):	7,3%*
Indice di povertà a 2,15 dollari al giorno (% della popolazione):	11,9% (2021)*
Indice di Gini:	34,2%*
Aspettativa di vita alla nascita (in anni):	67 (2021)*
Tasso di mortalità infantile:	31/1000 nati vivi (2023)*
Tasso di alfabetizzazione, totale adulti (% delle persone di 15 anni e oltre):	76% (2022)*

*Fonte: World Bank

**Fonte: CIA

L'India è il secondo Paese più popoloso al mondo, con una popolazione di oltre 1,4 miliardi di persone, composta in larga parte da giovani, la cui distribuzione sul territorio è piuttosto disomogenea. La maggior concentrazione si registra nelle aree urbane (dove il 49% delle persone vive in *slums*).

La forte presenza di giovani rappresenta una spinta propulsiva per l'economia del Paese. L'India ha infatti una delle economie in più rapida crescita al mondo, la terza più grande in termini di parità di potere d'acquisto ed il tasso di crescita del PIL che, sempre positivo negli ultimi anni, ha raggiunto il 7,3% nel 2022. Il settore tecnologico ha trainato questo *trend* di crescita. L'India è infatti diventata un *hub* per l'*outsourcing* di servizi IT e BPO (Business Process Outsourcing) e molte aziende multinazionali hanno aperto nel Paese centri operativi. Nonostante la rapida industrializzazione, l'agricoltura continua a essere una parte essenziale dell'economia e una vasta parte della popolazione dipende ancora direttamente o indirettamente da questo settore per il sostentamento.

Nel Paese permangono considerevoli disuguaglianze economiche e sociali, con una parte significativa della popolazione che vive ancora in condizioni di povertà: nel 2022, il tasso di povertà assoluta (persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno) era del 10%. La povertà è concentrata in particolare nelle aree rurali e nelle regioni dell'est e del nord del Paese. A ciò si aggiunga che la struttura sociale basata sulle caste ha un impatto significativo sulla vita quotidiana delle persone, influenzando l'accesso all'istruzione, all'occupazione e ad altri servizi: solo il 44% della popolazione ha accesso all'acqua potabile, il 37% ai servizi igienici e il 57% all'elettricità.

Significativo lo sviluppo registrato in ambito educativo, che ha visto il tasso di alfabetizzazione crescere in maniera incisiva negli ultimi anni, passando dal 64% nel 2011 al 76% nel 2022; dato tuttavia ancora

inferiore a quello di molti altri Paesi in via di sviluppo. Inoltre, la disparità di genere nell'istruzione è ancora un problema, con un tasso di alfabetizzazione femminile inferiore a quello maschile¹.

1.1 La Comunità indiana: una lettura nel tempo

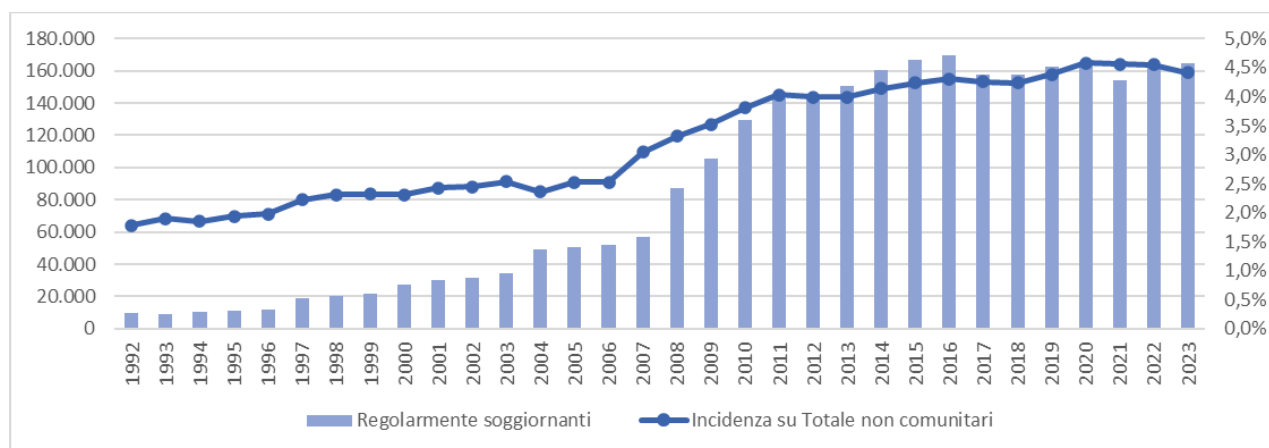
Le caratteristiche che contraddistinguono le varie collettività straniere in Italia sono da collegare anche alla storia della loro migrazione nel nostro Paese. Il fenomeno migratorio è in costante mutazione e i processi che lo influenzano modificano le caratteristiche socio-demografiche della complessiva popolazione straniera presente, così come le caratteristiche delle singole comunità, oltre ad avere un impatto sui Paesi d'origine.

Attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno è possibile osservare come le presenze indiane nel nostro Paese abbiano conosciuto un rilevante incremento negli anni, con un passaggio dalle 9.918 del 1992, alle 164.419 nel 2023 (grafico 1). Si tratta di una crescita pari, in termini percentuali, a +1.557,8% a fronte di un aumento complessivo delle presenze extra UE del +569,1%. Un primo salto si rileva tra 1996 e 1997, quando la comunità registra quasi un raddoppio, passando da quasi 12mila a oltre 19 mila regolarmente soggiornanti. Ulteriori variazioni significative si registrano tra il 2003 e il 2004 e tra il 2007 e il 2008². Il 2016 rappresenta il culmine di crescita della comunità indiana in Italia, che registra 169.394 presenti regolarmente sul territorio. A partire da tale data l'andamento delle presenze risulta meno lineare con momenti di calo – particolarmente acuti nel 2017 (-6,7%) e nel 2021 (-7,1%) - e successive riprese. Al 1° gennaio 2023, in particolare, si rileva un incremento delle presenze indiane dell'1,5% con un passaggio da 162.019 a 164.419 regolarmente soggiornanti (per il complesso dei non comunitari l'incremento è stato del 4,7%).

Andamenti delle
presenze



Grafico 1 – Cittadini indiani regolarmente soggiornanti e incidenza sul totale dei regolarmente soggiornanti. Serie storica 1992-2023



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

¹ Fonte: CIA.

² La variazione positiva rilevata tra 2007 e il 2008 è complessiva e dipende da un cambiamento nelle modalità di rilevazione dei dati. Fino al 2007 l'Istat ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri non comunitari in possesso di un valido documento di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dal 2008, dall'entrata in vigore del Regolamento (CE) 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, l'Istat sta collaborando con il Ministero dell'Interno per il miglioramento della qualità dei dati diffusi a partire dalle informazioni raccolte attraverso i permessi di soggiorno. Ciò ha condotto, negli ultimi anni, a una revisione dei criteri di elaborazione dei dati, basata sulle indicazioni fornite da Eurostat per l'utilizzo statistico dai dati dei permessi di soggiorno.

Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

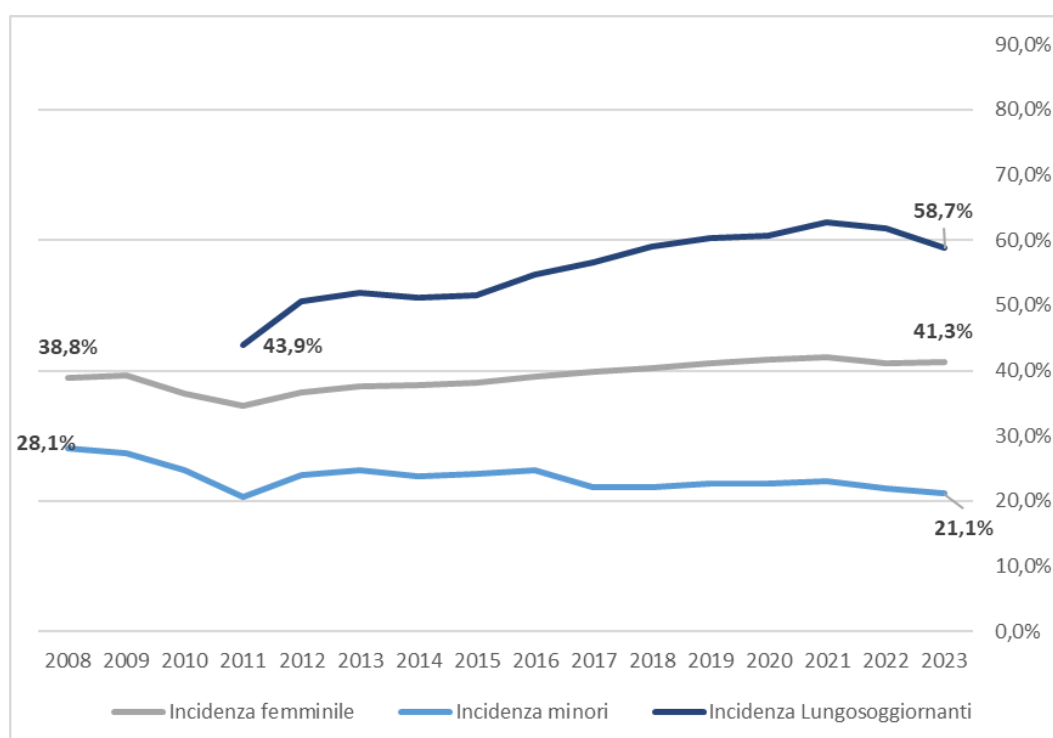
Nel corso del periodo analizzato a incrementare è stata anche l'incidenza della popolazione indiana sul complesso dei cittadini non comunitari nel Paese, pari al 1° gennaio 1992 all'1,8% e giunta nel 2023 al 4,4%, tanto che la comunità risulta ormai da anni quinta per numero di regolarmente soggiornanti.



Cambiamenti demografici

Il grafico 2 illustra le trasformazioni demografiche intervenute nel corso del tempo, che sono correlate al progressivo consolidamento delle presenze. Nella comunità indiana si registra una modifica della composizione di genere, con un lieve aumento della quota femminile, in direzione di un maggior equilibrio: al 1° gennaio 2008 le donne rappresentavano il 38,8% degli indiani regolarmente soggiornanti, mentre nel 2023 la quota è pari al 41,3%. Di segno opposto le variazioni osservate nella quota di minori, pari a 28,1% nel 2008 e scesa al 21,1% nel 2023. Si tratta di una percentuale che, per quanto ridottasi nel corso del tempo, risulta tuttora superiore a quella registrata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia (20,6%), ad indicare una buona presenza di nuclei familiari.

Grafico 2 – Incidenza percentuale di donne, minori e lungo soggiornanti* nella comunità in esame (v.%). Serie storica 2008-2023



(*) Il dato sui permessi di lungo periodo è disponibile a partire dal 2011

Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

A cambiare nel tempo sono state anche le tipologie dei titoli di soggiorno, con un netto aumento della quota di titolari di permessi di lungo periodo, pari al 43,9% nel 2011 (primo anno per cui risulta disponibile il dato) e al 58,7% al 1° gennaio 2023. La percentuale di lungo soggiornanti risulta massima (62,7%) nel 2021, anno che segna un'inversione di tendenza. Nel 2022, in particolare, si rileva una riduzione della quota di lungosoggiornanti del 3%, principalmente in ragione dell'elevato numero di nuovi permessi rilasciati, che incrementa il numero di titoli soggetti a rinnovo³.

Come noto, alle variazioni dello stock dei presenti concorrono due fattori che hanno un effetto opposto: gli ingressi, che rappresentano un flusso in entrata e le acquisizioni di cittadinanza che rappresentano un flusso in uscita, poiché chi diventa italiano non viene più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri.

³ Il tema degli ingressi verrà analizzato di seguito.

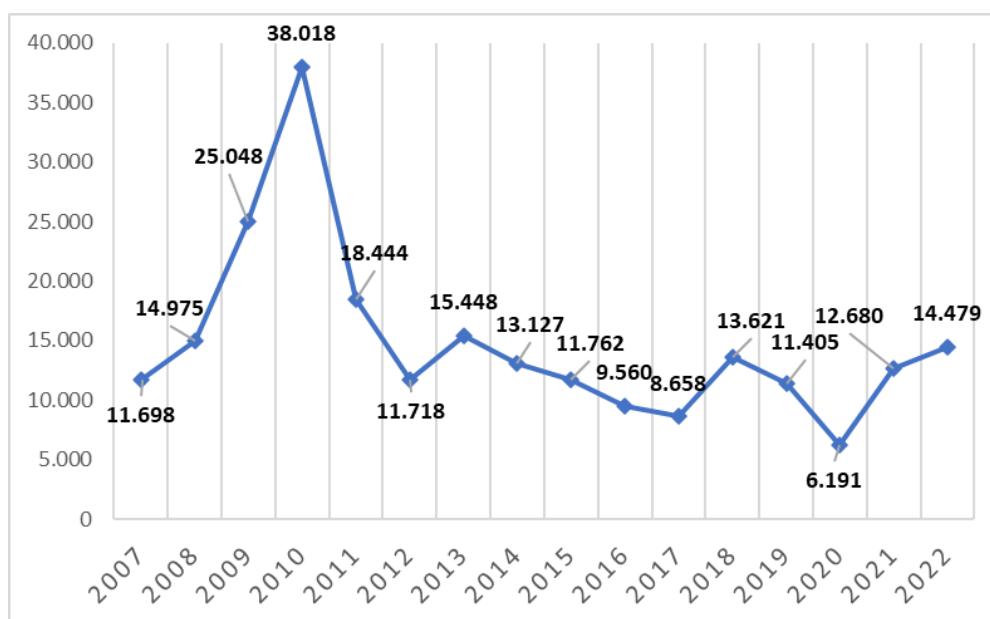
Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2022, gli ingressi di cittadini indiani in Italia hanno seguito un andamento altalenante. L'apice si è verificato nel 2010, con oltre 38.000 ingressi. Questo dato è strettamente correlato a un provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori nel settore domestico e dell'assistenza⁴, che ha portato a un forte incremento dei nuovi permessi di soggiorno (+23% per la comunità in esame). Tuttavia, negli anni successivi, gli ingressi non hanno più raggiunto il valore registrato nel 2010. Nel 2020, a causa dell'evento pandemico e delle restrizioni alla mobilità internazionale introdotte per contrastare la diffusione del virus, si è verificata una netta riduzione del numero di nuovi permessi di soggiorno, con un valore minimo di 6.191.

Gli ingressi



Gi ultimi due anni hanno fatto registrare una nuova crescita del numero di nuovi permessi di soggiorno: +104,8% nel 2021 (grazie alla ripresa della mobilità internazionale) e +14,2% nel 2022. Quest'ultimo è un anno che ha segnato un record positivo per il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati: complessivamente 449.118, con un incremento dell'85,9% rispetto all'anno precedente; da oltre 10 anni non si rilevava un numero così elevato di ingressi di cittadini non comunitari nell'anno. Il dato è da collegare sia alla guerra in Ucraina, che ha portato all'ingresso di circa 148mila cittadini in fuga dal Paese dell'est europeo (con permessi per protezione temporanea), sia alla regolarizzazione di cittadini già presenti sul territorio a seguito del D.L. 34 del 2020⁵, le cui istanze sono state in buona parte esaminate nel corso del 2022. Per quanto riguarda la comunità indiana gli ingressi nel 2022 sono stati 14.479.

Grafico 3 – Nuovi permessi soggiorno rilasciati ai cittadini della comunità in esame. Serie storica 2007-2022



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

Con il progredire del processo di stabilizzazione sul territorio della comunità sono aumentate anche le acquisizioni di cittadinanza⁶. Tra il 2012 (primo anno per cui risulta disponibile il dato) e il 2022 sono stati complessivamente 64.855 i cittadini indiani divenuti italiani.

Acquisizioni di cittadinanza



⁴ L.102/2009 art. 1 ter.

⁵ Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

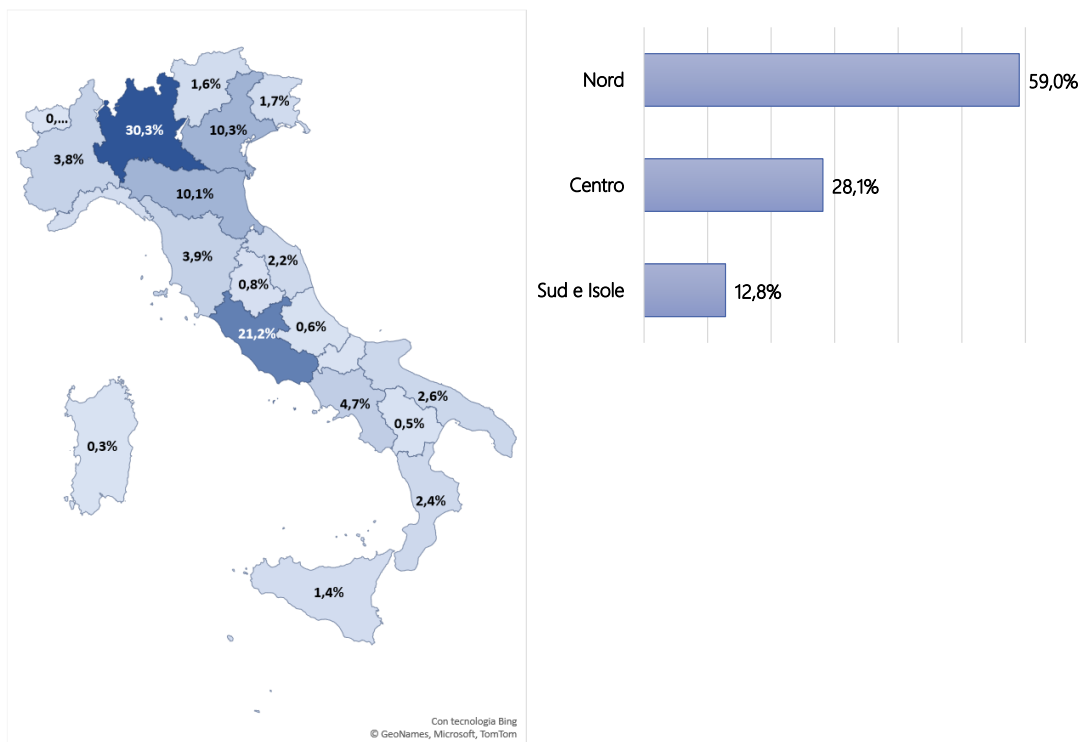
⁶ Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente- insediamento ne beneficiano in minor misura.

Gli anni che hanno fatto registrare il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini indiani sono il 2016 e il 2017, con rispettivamente 9.527 e 8.200 acquisizioni, nonché il 2022. L'ultimo anno ha fatto infatti rilevare 8.509 acquisizioni, un numero in aumento del 56,8% rispetto all'anno precedente (per i non comunitari nel complesso l'aumento è stato dell'87,5%). Nella maggior parte dei casi (50%) si tratta di acquisizioni legate alla naturalizzazione, il 42,1% è motivato dalla trasmissione da parte dei genitori, dall'acquisizione al 18° anno o dallo *ius sanguinis*⁷, mentre l'8% circa discende dal matrimonio con una cittadina o un cittadino italiani. Benché la comunità risulti quinta per numero di presenti, anche nell'ultimo anno si colloca in terza posizione – tra le principali non comunitarie - per numero di acquisizioni. Considerata la ridotta presenza di segnali che indichino una stabilizzazione in Italia delle presenze indiane, l'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza potrebbe essere legato – più che per altre nazionalità - alle maggiori possibilità di mobilità internazionale offerte da un passaporto europeo.

1.2 Caratteristiche sociodemografiche

La comunità indiana, come accennato, si colloca in quinta posizione per numerosità, tra le principali non comunitarie. Sono infatti **164.419** i cittadini indiani regolarmente soggiornanti⁸ in Italia al 1° gennaio 2023. Rispetto all'anno precedente, in linea con il generale *trend* di incremento delle presenze non comunitarie (+4,7%), la comunità in esame registra una crescita dell'1,5%. Si riduce tuttavia lievemente l'incidenza sul totale dei non comunitari: 4,4%, dal 4,5% dell'anno precedente.

Mappa 1 - Distribuzione della popolazione indiana regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

⁷ Non è possibile fornire il dato distinto delle 3 motivazioni.

⁸ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

La distribuzione territoriale della popolazione indiana vede prevalere il Settentrione, dove si trova il 59% della comunità. In particolare, prima regione per presenze indiane è la Lombardia, con il 30,3% della comunità, a fronte di poco più di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati, e terza risulta il Veneto con un'incidenza del 10,3%.

Il 28% circa della comunità si trova nel Centro Italia, con una forte concentrazione nella regione Lazio, che risulta seconda per numero di presenze indiane (21,2%). Il dettaglio provinciale evidenzia in particolare come aree di particolare concentrazione per la comunità siano la Città metropolitana di Roma, che accoglie la più grande comunità indiana d'Italia (oltre 20mila persone), ma anche le città di Latina e Brescia (circa 13 mila persone in entrambi i casi). Come noto, a determinare l'insediamento delle diverse nazionalità in specifici territori concorre il fenomeno chiamato "catena migratoria" che porta le persone che migrano a raggiungere i connazionali già stabiliti nel Paese di approdo. Tuttavia, la concentrazione territoriale non è determinata esclusivamente dalla catena migratoria. Altri fattori significativi includono la forza attrattiva dei mercati del lavoro locali e i settori di impiego prevalenti. Nel caso specifico della collettività indiana, la sua concentrazione nell'area pontina e nella provincia di Brescia è strettamente correlata alla canalizzazione in ambito agricolo, settore che esprime una domanda di lavoro piuttosto elevata in tali zone.

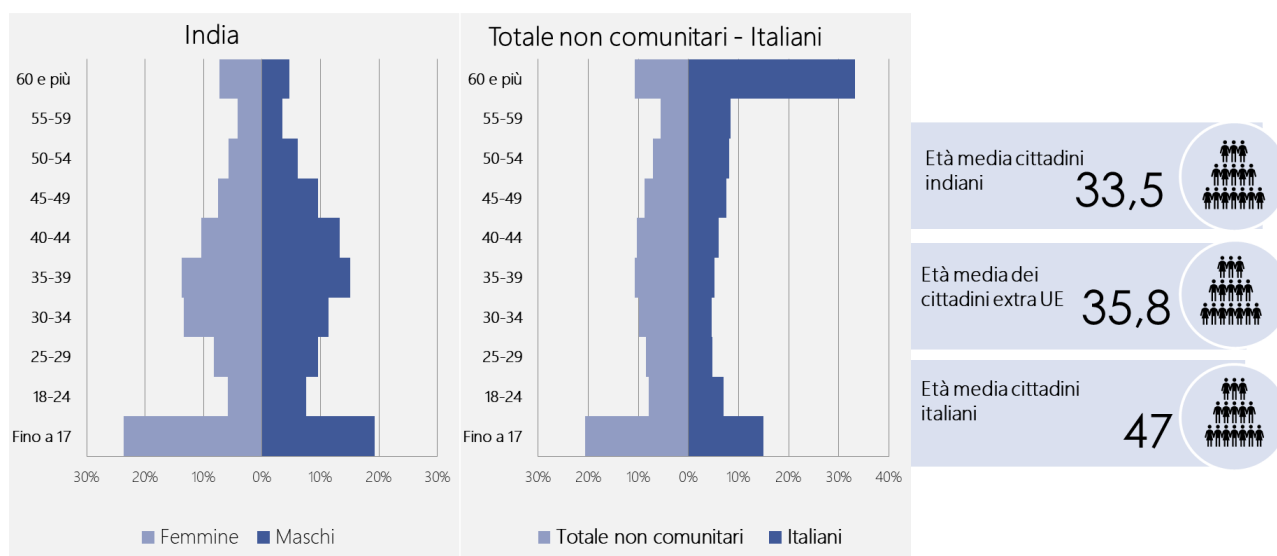
Infine, si trova nel Mezzogiorno il 12,8% della comunità in esame, concentrata principalmente nella regione Campania (4,7%).

La composizione di genere della comunità indiana fa registrare una prevalenza maschile piuttosto marcata: gli uomini rappresentano il 58,7%, mentre le donne coprono il restante 41,3%. Si tratta, come visto nel paragrafo 1.1, di uno squilibrio di genere che si è andato attenuando nel corso del tempo e risulta meno incisivo rispetto a quello rilevato per le altre comunità provenienti dal sub-continente indiano⁹.



Il grafico 4 evidenzia come la popolazione non comunitaria e la comunità indiana presentino una distribuzione per classi di età opposta rispetto alla popolazione italiana, con un'incidenza decisamente superiore delle classi di età produttive.

Grafico 4 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale dei non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

La classe di età prevalente nella comunità in esame è quella dei minori, che raggiunge un'incidenza pari al 21,1% (a fronte del 20,6% rilevato sul complesso dei non comunitari). A caratterizzare la comunità indiana in

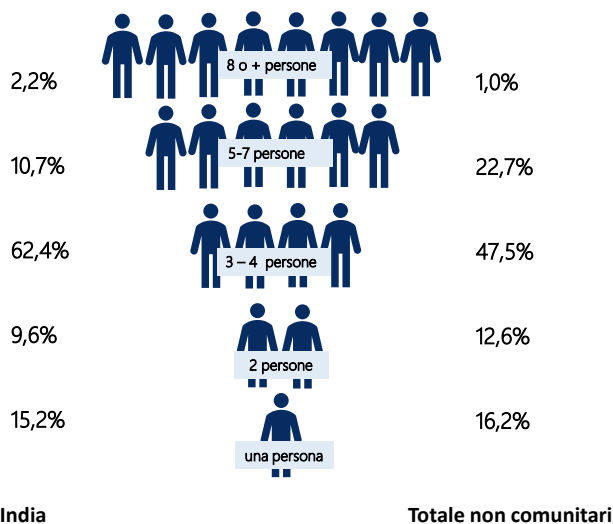
⁹ Le donne rappresentano il 28% della comunità bangladese e il 26,5% della pakistana.

Italia è tuttavia una marcata presenza di “giovani adulti”: il 47,8% degli indiani regolarmente soggiornanti ha un’età compresa tra i 25 e i 44 anni; incidenza che scende a 39,3% sul complesso della popolazione extra UE.

Decisamente inferiore rispetto a quanto rilevato sul complesso dei non comunitari la quota di over 60: 5,8% a fronte del 10,8%. Il dato è da collegare con ogni probabilità a un processo di stabilizzazione sul territorio non ancora del tutto maturo: difficilmente a intraprendere il percorso migratorio sono persone over 60 e la storia migratoria della comunità - piuttosto recente - fa sì che siano ancora poco numerosi i migranti indiani divenuti anziani in Italia, così come le persone anziane che si sono ricongiunte alle proprie famiglie¹⁰ già stabilizzate nel territorio.

1.3 Famiglie e minori

Grafico 5 - Popolazione per cittadinanza e numero di componenti dei nuclei familiari. Anno 2022



Fonte: Elaborazione area Splnt di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL-ISTAT

La presenza di nuclei familiari è un elemento rilevante della presenza migrante nel nostro Paese. I dati della Rilevazione continua sulle forze lavoro di Istat evidenziano come i nuclei familiari numerosi caratterizzino più la popolazione non comunitaria che quella italiana: quasi la metà degli intervistati non comunitari vive in nuclei familiari di 3 o 4 persone e il 22,7% in famiglie di 5-7 persone (il dato è pari rispettivamente a 50,4% e 8,4% per la popolazione italiana che registra invece una quota più elevata di nuclei familiari di due sole persone – 26,6%).

Per quel che riguarda la comunità indiana, la tipologia familiare nettamente prevalente è quella composta da 3 o 4 persone che copre una percentuale pari al 62,4% (grafico 5). I nuclei monopersonali e le coppie raggiungono invece incidenze leggermente inferiori a quelle rilevate sul complesso della popolazione non

comunitaria: rispettivamente 15,2% e 9,6% a fronte di 16,2% e 12,6%. Decisamente inferiore a quella registrata sul complesso della popolazione di Paesi Terzi la quota di famiglie composte da 5 a 7 persone (10,7% a fronte di 22,7%), mentre è di poco superiore l’incidenza di nuclei con più di 8 persone (2,2% a fronte di 1%).

Complessivamente quasi due quinti dei regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023 erano coniugati (37,3%), percentuale che risulta ancor più incisiva tra i soli titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo: 45,1%. A riprova di una tendenza alla stabilizzazione dei cittadini indiani in Italia, questi fanno registrare una quota di persone coniugate ancor più rilevante: 47,5%, percentuale che nel caso dei lungosoggiornanti arriva al 55,2%.



Matrimoni misti

Nella lettura della presenza familiare non va tralasciato un elemento di grande rilievo che restituisce la misura dei cambiamenti profondi intervenuti nella nostra società, ovvero i matrimoni misti, che

¹⁰ Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con: il coniuge o **partner unito civilmente**; i figli minori o figli maggiorenni invalidi, i genitori a carico oppure i genitori con più di 65 anni di età, quando non esistano altri figli in grado di provvedere al loro sostentamento nel Paese di origine. E' inoltre necessario dimostrare il possesso dei requisiti di reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e di alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).

riguardano la dimensione privata ma che hanno implicazioni profonde sia per la società di origine che per quella di accoglienza.

I matrimoni misti tra cittadini indiani e italiani nel 2022 sono stati 98, pari al 79% circa dei matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità indiana: 34 riguardano un marito italiano e una moglie indiana, 64 uno sposo indiano e una sposa italiana. La comunità indiana è – insieme alle altre provenienti dal subcontinente indiano – tra le meno coinvolte nel fenomeno dei matrimoni misti, coprendone una quota pari allo 0,7%.

Rispetto al 2021, i matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini indiani hanno registrato un netto incremento: +42% (per il complesso dei non comunitari l'incremento è pari al 7,2%).

Come visto, i minori rappresentano la classe di età prevalente nella comunità, con un'incidenza pari al 21,1%: i quasi 35 mila minori di cittadinanza indiana sono il 4,5% degli under 18 non comunitari nel nostro Paese. Elevato il **tasso di natalità¹¹ rilevato nella comunità: 14,5‰, valore**

sensibilmente superiore a quello relativo al complesso della popolazione non comunitaria (11,9‰). Nel 2022 sono nati 2.353 bambini di cittadinanza indiana in Italia, pari al 5,4% dei bambini non comunitari nati nel Paese. Si registra tuttavia un calo delle nascite nella comunità, che risulta ancor più marcato di quello rilevato sulla complessiva popolazione non comunitaria: -6,1% rispetto al 2021, a fronte del -3,7%. Complessivamente dal 2010 sono nati 698.734 mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 36 mila (il 5% circa) di cittadinanza indiana.

Minori



Scuola

L'inserimento delle comunità straniere nel tessuto sociale del Paese traspare anche dalla presenza nel sistema scolastico. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione reciproca, favorendo anche l'inserimento nel tessuto

sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

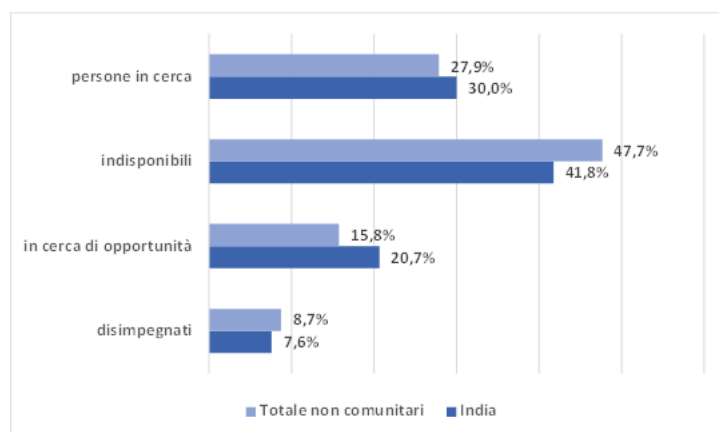
Gli studenti indiani iscritti all'anno scolastico 2022/2023 sono 33.049, pari al 4,5% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Il numero degli alunni della comunità in esame ha registrato un incremento del 6,4% rispetto all'anno scolastico precedente, aumento che ha riguardato tutti gli ordini scolastici. La crescita più rilevante si registra nella Secondaria di secondo grado (+8,7%), seguita dalla Primaria (+7,6%) e dall'Infanzia (+6%), mentre l'aumento è più contenuto e pari al 2,2% nelle Secondarie di primo grado. La Scuola dell'infanzia è l'istituzione in cui l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità indiana risulta leggermente più alta rispetto al totale degli alunni non comunitari. Nello specifico, il 5,5% degli iscritti è di cittadinanza indiana.

La distribuzione per ordini scolastici degli studenti indiani vede prevalere la scuola Primaria (con una percentuale pari al 40% a fronte di 36,5% relativo al complesso della popolazione scolastica non comunitaria), seguita dalla Scuola di Infanzia (21,7% a fronte di 17,6%). Leggermente inferiori, rispetto al valore rilevato per il complesso dei non comunitari, la quota di alunni indiani nelle scuole Secondarie di primo e secondo grado (rispettivamente 19,1% e 19,2% contro 21,5% e 24,3%). Inferiore a quella registrata sul complesso degli alunni extra UE l'incidenza femminile: 46,2% a fronte di 48,2%. La quota femminile è particolarmente bassa nelle secondarie di primo grado: 44,5% per poi risalire nell'ordine scolastico successivo (48,7%).

Decisamente rilevante la presenza della nazionalità indiana in ambito accademico, dove, con **5.196 studenti** iscritti nell'anno accademico 2022/23 (**il 5,4% degli studenti universitari non comunitari**), risulta terza per numero di studenti, nonostante il lieve calo degli iscritti rispetto all'anno accademico precedente (-0,5%).

¹¹ Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

Grafico 6 – Neet per cittadinanza e motivazione. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni area Splnt Anpal Servizi su dati RCFL ISTAT

invece superiore la percentuale di chi è in cerca di opportunità (20,7% a fronte di 15,8%) o di lavoro (30% a fronte di 27,9%).

In riferimento al mondo giovanile, a segnalare un buon livello di inserimento della comunità nel tessuto socio-economico del Paese, si rileva una quota di **NEET** nella popolazione indiana con età compresa **tra i 18 ed i 24 anni** leggermente inferiore a quello riferito al complesso dei non comunitari: 28%, a fronte del 29,6% (sulla popolazione italiana il tasso di NEET è pari al 18%)¹². Si tratta peraltro di un dato in netto calo rispetto all'anno precedente: -9%. Un'analisi sulle motivazioni del distacco dal mondo lavorativo e della formazione¹³ mette in luce, inoltre, come per i giovani della comunità in esame sia meno frequente il disimpegno (7,6% a fronte di 8,7%), e sia

1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia

Come visto nel paragrafo 1.1, i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel corso del 2022 a cittadini indiani sono complessivamente 14.479 (il 3,2% del totale), un numero aumentato del 14,2% rispetto all'anno precedente, a fronte del più cospicuo incremento registrato complessivamente sugli ingressi (+85,9%).

I cittadini indiani entrati nel Paese nel 2022 lo hanno fatto prevalentemente per motivi familiari (44,1%), con un aumento del 7,3% rispetto all'anno precedente. Più della metà di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 3.516, ovvero il 99,5% degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2022/2021

Motivo del permesso	India		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2022/2021	
Lavoro	36,8%	11,4%	7,9%
Famiglia	44,1%	7,3%	5,1%
Studio	12,4%	16,1%	7,1%
Asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	2,1%	136,4%	0,2%
Residenza elettiva, religione, salute	4,7%	140,4%	2,4%
Totale=100%	14.479	14,2%	3,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero dell'Interno

I ricongiungimenti familiari possono essere considerati un indicatore sociostatistico significativo del grado di integrazione di un individuo in una società, in quanto testimoniano il consolidamento della presenza del richiedente sul territorio. Questo perché la capacità di un individuo di raggiungere i requisiti necessari per il ricongiungimento, come la dimostrazione di un adeguato livello di integrazione economica e abitativa, riflette

¹² Fonte: RCFL-ISTAT, media 2022.

¹³ Il gruppo di "persone in cerca" comprende quanti sono alla ricerca di un lavoro, i "disimpegnati", chi ritiene di non riuscire a trovare un lavoro, chi non lo cerca perché non ha interesse o non ne ha bisogno, le "persone in cerca di opportunità" sono coloro che hanno già un lavoro che inizierà in futuro, studiano o seguono corsi di formazione, sono in attesa di tornare al proprio posto di lavoro, stanno aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca, mentre negli "indisponibili" ricadono quanti abbiano problemi di natura familiare, carichi di cura, chi fa volontariato, chi ha è alla ricerca di più tempo per sé.

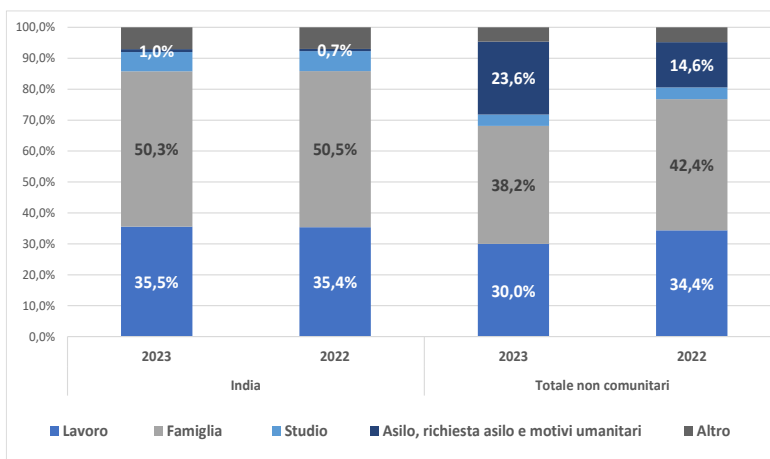
il suo grado di adattamento e stabilità all'interno della società ospitante. Pertanto, l'analisi dei dati sul ricongiungimento familiare può fornire informazioni preziose sulla dinamica dell'integrazione sociale.

Rilevante e superiore rispetto al complesso della popolazione non comunitaria, la quota di nuovi titoli per motivazioni di lavoro: 36,8% a fronte di 15%. Più che doppia rispetto al complesso della popolazione non comunitaria la quota di nuovi titoli di soggiorno legati allo studio: 12,4% a fronte di 5,6%. Come visto, d'altronde, la comunità indiana riveste un ruolo di primo piano in ambito accademico e risulta seconda, dopo la cinese per ingressi legati a tale motivazione. Da segnalare il rilevante incremento di ingressi per residenza elettiva, religione e salute (+140,4%) e per richiesta o detenzione di una forma di protezione (+136,4%), pur trattandosi di motivazioni che in termini assoluti riguardano pochi casi (rispettivamente 678 e 305).

L'analisi della tipologia di soggiorno conferma come il processo di stabilizzazione della comunità indiana sul territorio italiano non sia ancora del tutto maturo: **la quota di lungosoggiornanti¹⁴ al suo interno al 1° gennaio 2023 è, infatti, pari al 58,7%**, una percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari (60,1%) ed in calo di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, prevalentemente a causa dell'incremento dei titoli soggetti a rinnovo alimentato dagli ingressi.



Grafico 7 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2021 e al 1° gennaio 2023



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

una percentuale davvero esigua (1%) - seguita dai motivi di lavoro (+9,9%) e dalle altre motivazioni (+9,9%).

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, riguardando oltre un terzo dei titoli soggetti a scadenza, una quota superiore di oltre 5 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. Superiore è anche l'incidenza dei permessi legati a motivi di studio: 6,2% a fronte del 3,7%.

Nonostante gli incrementi in termini relativi dei titoli legati alle diverse motivazione, la distribuzione percentuale tra le diverse ragioni è rimasta pressochè invariata.

In riferimento alle motivazioni di rilascio dei permessi a scadenza si rileva come la maggioranza dei titoli relativi alla comunità sia legata ai motivi familiari, con un'incidenza superiore a quella registrata sul complesso dei cittadini non comunitari (50,3% a fronte di 38,2%). Nel 43% circa dei casi i soggiornanti per motivi familiari sono minori.

Rispetto all'anno precedente i titoli di soggiorno soggetti a rinnovo sono aumentati del 9,4%; incremento trasversale a tutte le motivazioni e particolarmente marcato nel caso della richiesta o detenzione di una forma di protezione (+48,3%) – che pur copre

¹⁴ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria¹⁵

Le relazioni con il Paese di origine

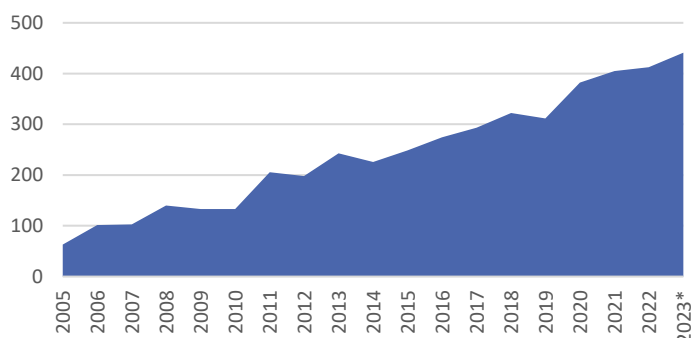
La relazione con il Paese di origine rappresenta una caratterizzazione della condizione di migrante che attraversa tutto il processo migratorio, dall'arrivo nel Paese di destinazione, fino al progredire del processo di integrazione socio-economica, anche in stadi più maturi. Un rapporto che si esplicita sotto diverse forme e modalità di natura culturale, politica ed economica e rappresenta un'opportunità importante sia per il Paese di origine e sia per quello di destinazione. Le rimesse, trasferimenti monetari fra persone fisiche dirette al Paese di origine, costituiscono la forma più significativa di queste relazioni in termini di dimensioni assolute¹⁶ e relative, rispetto agli altri flussi finanziari (investimenti diretti esteri o aiuti allo sviluppo), soprattutto perché rappresentano flussi anticiclici che arrivano direttamente ai beneficiari finali. L'impatto, reale e potenziale, delle rimesse sui Paesi destinatari è alla base dell'attenzione che il fenomeno ha avuto negli ultimi anni a livello internazionale, riconoscendo nell'inclusione finanziaria sia nel Paese di origine che in quello di destinazione, un fattore chiave per un loro impatto positivo sullo sviluppo.

Secondo gli ultimi dati disponibili da Banca d'Italia il volume delle rimesse complessive in uscita dall'Italia ha raggiunto, al 30 settembre 2023 i 6,077 miliardi di euro, sostanzialmente in linea con il dato cumulativo rilevato alla stessa data del 2022 (6,063 miliardi di euro). Sembra essersi esaurita la forte crescita che ha caratterizzato le rimesse dal 2017 in poi e in modo particolare durante e dopo la pandemia da Covid 19. Due i fattori che possono aver contribuito a questo rallentamento: da una parte l'impatto delle crisi, pandemia e inflazione, sulla capacità reddituale dei cittadini stranieri e quindi sulla loro possibilità di destinare risorse crescenti verso il Paese di origine e dall'altro la ripresa dei canali informali che erano stati azzerati dalle restrizioni ai movimenti imposti durante la pandemia, e che gradualmente hanno ripreso consistenza, drenando flussi dai canali formali.

Rimesse



Grafico 8 - Andamento rimesse verso l'India. Serie storica 2016-2023 (v.a. in Milioni €)



Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Il grafico evidenzia la crescita significativa che le rimesse verso l'India hanno avuto dal 2010 ad oggi, raggiungendo il 5,4% dei flussi complessivi in uscita dall'Italia. Nei primi nove mesi del 2023 sono stati destinati al Paese asiatico 331 milioni di euro, con una crescita significativa, del 12% rispetto ai primi nove mesi del 2022. Proiettando l'andamento dei primi nove mesi su base annua, pur riconoscendone la non piena affidabilità data la variabilità dei flussi a livello mensile, è possibile stimare una crescita delle rimesse verso l'India, su base annua, intorno al 7%. Un dato che conferma un *trend* di incremento significativo.

Secondo i dati rilevati da Banca Mondiale le rimesse rappresentano una quota non trascurabile del PIL del Paese, tenuto conto della dimensione della sua economia, con un peso relativo del 2,9% nel 2022.

¹⁵ Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSpl.

¹⁶ Secondo i dati di Banca Mondiale nel 2022 il volume delle rimesse a livello globale ha raggiunto i 794 miliardi di dollari USA, con un incremento del 2% rispetto al 2021.

Tabella 2 – Rimesse verso l'India

Volume rimesse dall'Italia gennaio-settembre 2023	330,9 (milioni di €)
Peso sul totale rimesse dall'Italia	5,4 %
Variazione % gen-set 23 – gen-set 24	+11,9 %
Costo medio invio 150€ ¹⁷ dall'Italia (gennaio 2024)	3,12 %

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia e su dati www.mandasoldiacasa.it

Il processo di inclusione finanziaria

L'inclusione finanziaria, definita come l'accesso e il corretto utilizzo di una pluralità di strumenti finanziari riferiti al sistema dei pagamenti, all'accumulazione e alla protezione del risparmio e all'accesso al credito, costituisce un fattore abilitante per la messa in moto e il consolidamento del processo di integrazione socio-economica di un individuo e della sua famiglia. L'Unione Europea prima e successivamente anche la legislazione italiana hanno sancito il diritto al conto corrente di base (o di pagamento) per tutti i residenti nell'UE, riconoscendone il ruolo centrale nella società moderna, oltre che punto di accesso fondamentale a tutti gli altri strumenti finanziari.

Il processo di inclusione finanziaria può essere pensato come una piramide alla cui base c'è l'accesso al sistema dei pagamenti e agli strumenti digitali. Seguono, nella scala dei bisogni finanziari, il risparmio, l'accesso al credito, gli investimenti e le forme di risparmio a medio-lungo termine e infine i prodotti assicurativi. L'immagine della piramide, così strutturata, può essere molto utile per leggere l'evoluzione dei profili finanziari delle diverse comunità straniere nel nostro Paese nel tempo e in modo particolare comprendere gli effetti che le due recenti crisi (quella legata al Covid19 e quella legata all'incremento dei prezzi a seguito dell'invasione dell'Ucraina) hanno avuto sui comportamenti finanziari, grazie ai dati raccolti annualmente dall'Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti presso banche e BancoPosta.

L'indice di bancarizzazione misura il primo tassello del processo di inclusione finanziaria, perché da esso dipendono la possibilità e capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità. Esso misura la **titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria** che, nel caso dell'Italia, si colloca al 97%



Indice di bancarizzazione

della popolazione adulta, secondo i dati della Banca Mondiale al 2021 (Global Financial Index). Con riferimento ai cittadini extra-UE residenti in Italia tale percentuale è pari all'87,8% a dicembre 2022¹⁸, in calo di quasi due punti percentuali rispetto a dicembre 2020, quando l'indice aveva raggiunto l'89,5%. Le crisi hanno quindi portato ad una

esclusione di una percentuale non significativa, ma comunque rilevante, di cittadini stranieri dal sistema finanziario.

Con riferimento ai cittadini indiani residenti in Italia, **la percentuale di adulti titolari di un conto corrente al 31 dicembre 2022 è pari all'89%**, con una riduzione di 9 punti percentuali rispetto al 2020. Considerando che la popolazione indiana in Italia è cresciuta di un solo punto percentuale, nello stesso periodo, il dato indica un impatto negativo delle mutate condizioni economiche del nostro Paese sull'inclusione finanziaria di questa comunità.

I dati a disposizione consentono di analizzare tutti i diversi gradini della piramide dei bisogni finanziari sopra descritta, attraverso la titolarità dei diversi prodotti e servizi finanziari e la loro evoluzione nel tempo. La tabella 3 riassume i principali indicatori attraverso l'incidenza delle principali macro-categorie di prodotti finanziari sui titolari di conti correnti presso le banche e BancoPosta.

¹⁷ Il costo medio comprende la somma delle commissioni e il margine sul tasso di cambio calcolato secondo la metodologia adottata e certificata da Banca Mondiale.

¹⁸ Indagine Abi-CeSPI 2020.

Tabella 3 – Indicatori di inclusione finanziaria – India¹⁹

	2020	2022	Cittadini extra-UE 2022
Indice di bancarizzazione	98%	89%	87,8%
Servizi di pagamento	268%	292%	301%
Servizi digitali- Internet banking	74%	81%	78%
Libretti di deposito	82%	85%	67%
Servizi di finanziamento	51%	53%	51%
Servizi di investimento	29%	27%	26%
Prodotti assicurativi	34%	34%	29%
% c/c intestati a donne		26,8%	
% donne su popolazione residente (Istat)		41,7%	

Fonte: elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Sotto il profilo dell'inclusione finanziaria la comunità indiana si caratterizza per un profilo più evoluto rispetto alla media delle comunità straniere indagate, con valori di incidenza superiori per tutte le macrocategorie di prodotti finanziari. Elevata risulta anche l'incidenza dei canali di accesso digitale (*internet banking*). Il biennio 2020-2022 ha portato ad un arretramento dell'indice di bancarizzazione e quindi all'aumento della componente della comunità più fragile, che si ritrova in una condizione di esclusione dal sistema finanziario. Allo stesso tempo, per chi è rimasto titolare di un conto corrente l'impatto sulla titolarità dei diversi prodotti e servizi è stato contenuto. Mentre è proseguito il processo di digitalizzazione e di accesso al sistema dei pagamenti, si è verificato un maggior ricorso al credito, in particolare al credito a breve, ma con una crescita del 5% anche con riferimento ai mutui per l'acquisto di un'abitazione. Contestualmente si è verificato uno spostamento dagli strumenti di risparmio e investimento a media-lunga scadenza, verso prodotti più liquidi, come i libretti di deposito a risparmio. All'interno della categoria "servizi di investimento", che a livello aggregato subiscono una contrazione di due punti percentuali, si evidenzia però una crescita significativa dei fondi pensionistici integrativi e delle assicurazioni miste (rispettivamente +19% e +18%), segno di un interesse crescente da parte di questa comunità verso prodotti di risparmio orientati alla fine della fase lavorativa.

La comunità indiana presenta uno squilibrio significativo nei valori di incidenza della componente femminile fra correntisti e popolazione residente in Italia, indicando la presenza di un *gap* di genere in tema di inclusione finanziaria.

¹⁹ I dati fanno riferimento a 21 nazionalità e sono stati raccolti all'interno del Progetto Futurae, realizzato da Unioncamere e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso i fondi FAMI.

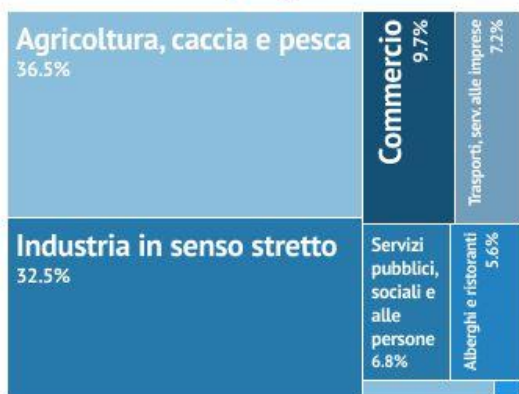
2. La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

DIMENSIONE SOCIO-LAVORATIVA



 **Comunità con il più alto tasso di occupazione maschile**

Settori di impiego



Lavoro manuale non qualificato

Tipologia prevalente: 42,5%



 **il 15,2%** dei dipendenti agricoli non comunitari in Italia è indiano

Imprese

 **7.667** imprese individuali indiane il 2% del totale extra UE

 **-0,9%** rispetto all'anno precedente

 **il 38,3%** nel Commercio

 **Il 15,8%** degli imprenditori è donna

 **Indice di bancarizzazione 89%**

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani

La ricerca di migliori condizioni economiche rappresenta frequentemente un fattore determinante di spinta per le migrazioni. Il lavoro, in particolare, assume un ruolo centrale in questa dinamica, come evidenziato dalla presenza significativa e crescente di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano. L'occupazione non solo garantisce un'esistenza dignitosa, ma svolge anche un ruolo fondamentale nell'integrazione dei migranti, contribuendo alla formazione dell'identità individuale e all'emancipazione. Inoltre, offre l'opportunità di stabilire relazioni sociali e, ottenere o conservare un soggiorno regolare. Pertanto, l'analisi delle dinamiche lavorative dei migranti può fornire intuizioni preziose sulle loro esperienze di integrazione.

Il **profilo prevalente** – benché non esclusivo – tra gli occupati indiani è quello di **lavoratori manuali non qualificati di genere maschile, inseriti soprattutto nel settore agricolo**.

Il tasso di occupazione della popolazione indiana di 15-64 anni presente in Italia nel 2022 è pari a 59%, con un andamento tendenziale leggermente positivo rispetto al 2021: +0,4%, un incremento più contenuto di quello rilevato sul complesso dei non comunitari (+2,7%). Il tasso di **inattività** della comunità in esame risulta superiore a quello del totale dei cittadini di Paesi Terzi: 35,5% a fronte di 32,7%, con una riduzione dello 0,7% rispetto al 2021. La situazione si capovolge per quel che riguarda la **disoccupazione**: la quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro si attesta su 8,4%, a fronte del 12% relativo al complesso della popolazione extra UE.

Tabella 4 -Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2022

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	var.% 22/21	v.%	var.% 22/21	v. %	var.% 22/21
Totale						
India	59,0%	0,4%	35,5%	-0,7%	8,4%	0,5%
Totale Paesi non comunitari	59,2%	2,7%	32,7%	-0,9%	12,0%	-2,7%
Uomini						
India	84,9%	0,1%	9,2%	-0,8%	6,5%	0,7%
Totale Paesi non comunitari	74,3%	3,0%	17,5%	-0,9%	10,0%	-2,6%
Donne						
India	18,4%	-0,3%	76,9%	0,4%	20,4%	-0,1%
Totale Paesi non comunitari	43,6%	2,1%	48,3%	-0,6%	15,2%	-2,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

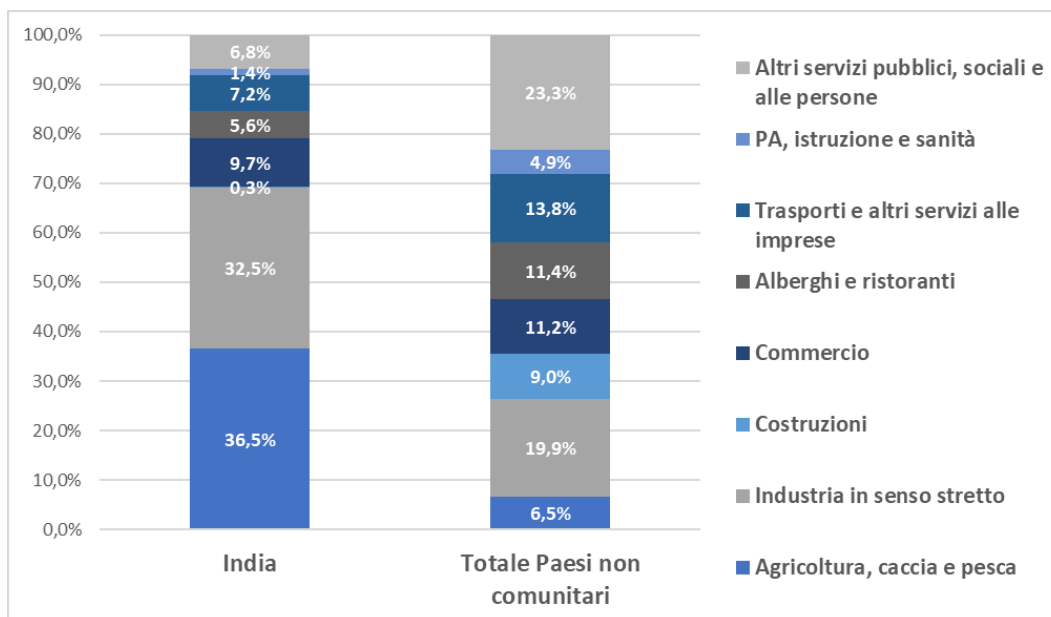
A incidere in maniera determinante sui livelli di inattività della popolazione indiana, superiori a quelli registrati complessivamente sulla popolazione extra UE, è lo scarso inserimento della componente femminile della comunità nel mercato del lavoro: la quota di donne indiane inattive è decisamente superiore a quella relativa alle cittadine non comunitarie nel complesso, 76,9% a fronte del 48,3%, e concorre a determinare un valore complessivo dell'indicatore piuttosto elevato. Inoltre, si rileva un divario decisamente rilevante tra il tasso di occupazione delle donne e degli uomini indiani: 18,4% a fronte di 84,9%; valore, quest'ultimo, che risulta invece il più elevato tra le principali comunità extra UE.

La distribuzione per genere degli occupati conferma lo scarso livello di partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano: la quota femminile tra gli occupati di nazionalità indiana è pari al 12% circa, a fronte di un'incidenza femminile tra i regolarmente soggiornanti del 41,3%.

Un'analisi dei settori di occupazione mette in luce una nettissima canalizzazione degli occupati di origine indiana verso il settore agricolo, che risulta prevalente, accogliendo il 36,5% degli indiani occupati in Italia; a ribadire l'importante ruolo ricoperto dalla comunità in tale ambito, si rileva che circa un occupato non comunitario su tre, nel settore, sia di cittadinanza indiana. Decisamente rilevante anche l'incidenza dell'*Industria in senso stretto*: il 32,6% degli indiani è occupato in tale settore. È proprio questo il comparto

che ha visto crescere in maniera più significativa la propria incidenza tra gli occupati indiani: +8,6% a discapito della quota di occupati in ambito agricolo (-6,8%) e in *Trasporti e servizi alle imprese* (-3,5%).

Grafico 9 -Occupati (15 anni e oltre) per settore d'attività economica (v.%). Anno 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL ISTAT

Il lavoro manuale, qualificato o meno, coinvolge oltre l'82% degli occupati indiani. In particolare, si registra una lieve prevalenza del *lavoro manuale non qualificato* (42,5%), mentre i *lavoratori manuali specializzati* raggiungono un'incidenza del 39,6%. Decisamente inferiore al complesso dei non comunitari la quota di *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* (12,1% a fronte di 30,3%), mentre è pari a 5,8% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico* (la relativa quota è pari, per la complessiva popolazione extra UE, a 6,7%).

TIPOLOGIA D'IMPIEGO

Lavoro manuale non qualificato | 42,5%



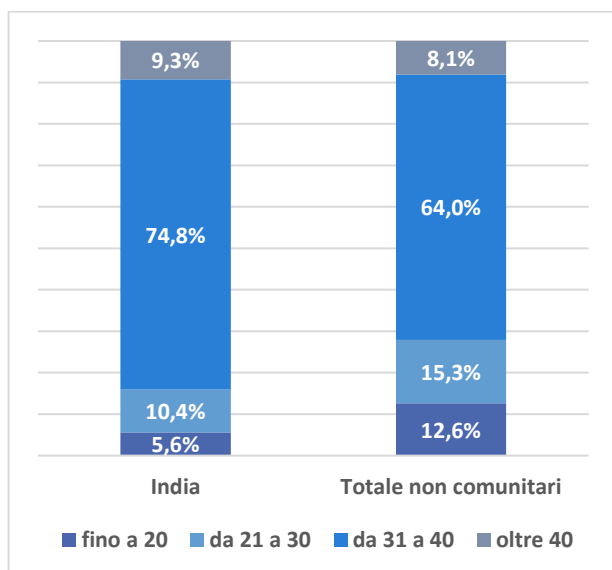
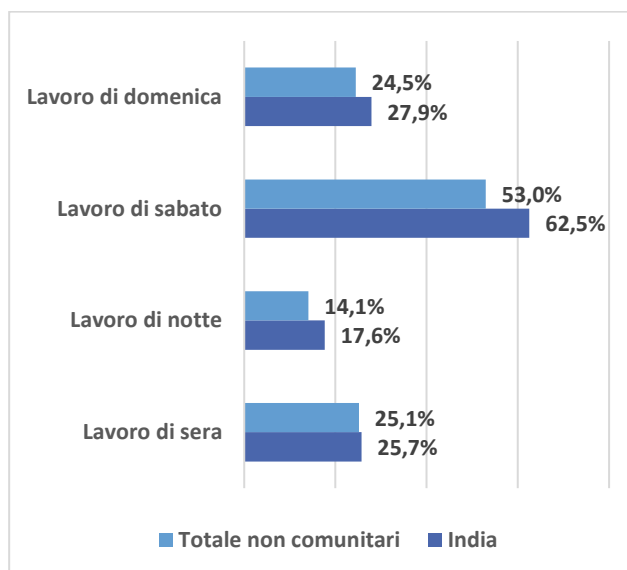
Le condizioni di lavoro

Un approfondimento sul lavoro dipendente mette in luce come per i lavoratori indiani si registri un'incidenza di contratti a tempo indeterminato decisamente più contenuta di quella relativa ai lavoratori non comunitari complessivamente considerati: 64,5% a

fronte di 76,9%²⁰; probabilmente in ragione dell'ampio coinvolgimento in ambito agricolo in cui più di frequente ci si avvale di contratti a tempo determinato.

Superiore a quella rilevata sul complesso dei dipendenti di cittadinanza extra UE è invece la quota di lavori full time (87,3% a fronte di 74,9%). In particolare, in tre casi su quattro, l'orario di lavoro per i dipendenti indiani prevede tra le 31 e le 40 ore settimanali (per il complesso dei cittadini extra UE la quota scende a 64%). Superiore a quella registrata sul complesso dei non comunitari anche la percentuale di lavoratori con orario settimanale superiore a 40 ore (9,3% a fronte di 8,1%), mentre risultano più basse le quote di lavoratori con orario inferiore alle 31 ore; dato, quest'ultimo, da legare alla minor frequenza di contratti/accordi che prevedano un part time.

²⁰ Per i dipendenti italiani la quota sale a 83,9%.

Grafico 10 – Lavoratori dipendenti* per cittadinanza e orario settimanale previsto dal contratto/accordo. Anno 2022**Grafico 11 – Occupati (15 e oltre) per cittadinanza e turni di lavoro. Anno 2022**

(*) sono esclusi dall'analisi coloro che non hanno un contratto/accordo, coloro che non hanno orari concordati e chi non sa o non risponde.

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

I dati evidenziano, inoltre, come i lavoratori indiani si trovino con maggior frequenza a lavorare con turni di lavoro disagiati: la percentuale di cittadini appartenenti alla comunità in esame che lavora, anche solo per meno della metà dei giorni della settimana, di sera, di notte, di sabato o di domenica è superiore a quella rilevata sul complesso dei lavoratori extra UE. Il divario risulta più marcato nel caso del lavoro di sabato (9,5%). Si tratta di informazioni da correlare, con ogni probabilità, al protagonismo della comunità in ambito agricolo che – come noto – nei momenti di picco, legati alla stagionalità dei prodotti e dei raccolti, non prevede i tradizionali turni di riposo.

2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo

Grazie ai dati messi a disposizione dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS è possibile approfondire le caratteristiche del lavoro svolto dalla popolazione non comunitaria presente nel Paese²¹. Anche questa fonte conferma la rilevanza del lavoro in ambito agricolo per la comunità in esame: in riferimento al lavoro dipendente, emerge come tra i dipendenti agricoli sia di cittadinanza indiana circa un lavoratore non comunitario su 6 (15,2%), incidenza che scende in maniera netta nel caso dei dipendenti di aziende e dei lavoratori domestici (rispettivamente 3,8% e al 2,1%). È proprio il lavoro domestico la tipologia di impiego in cui risulta superiore l'incidenza del genere femminile (dato che caratterizza i lavoratori domestici a prescindere dalla cittadinanza): 47,4% a fronte del 20,7% rilevato tra i dipendenti di aziende e il 12% dei lavoratori agricoli (la quota è pari all'82,1% per il complesso dei non comunitari e all'86,4% relativo al complesso dei lavoratori domestici in Italia).

Va sottolineato come le donne coprano, anche tra i lavoratori dipendenti da aziende e i dipendenti in agricoltura, una percentuale meno rilevante di quella riscontrata sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi (rispettivamente 32,5% e 18,6%).

²¹ Sfugge all'analisi il lavoro irregolare.

Rispetto all'anno precedente si rileva una crescita del numero di lavoratori dipendenti da aziende (+11,9%), mentre calano sia i lavoratori domestici (-15,4%) che i dipendenti in ambito agricolo (-3,1%).

Tabella 5 – Lavoratori dipendenti da aziende, lavoratori domestici e dipendenti in agricoltura per cittadinanza e genere. Anno 2022*

	India			India su	Variatione
	Uomini	Donne	Totale=100%	Totale non comunitari	2022/2021
				v.%	v.%
Lavoratori dipendenti**	79,3%	20,7%	69.116	3,8%	11,9%
Lavoratori domestici	52,6%	47,4%	9.385	2,1%	-15,4%
Lavoratori dipendenti in agricoltura	88,0%	12,0%	34.101	15,2%	-3,1%

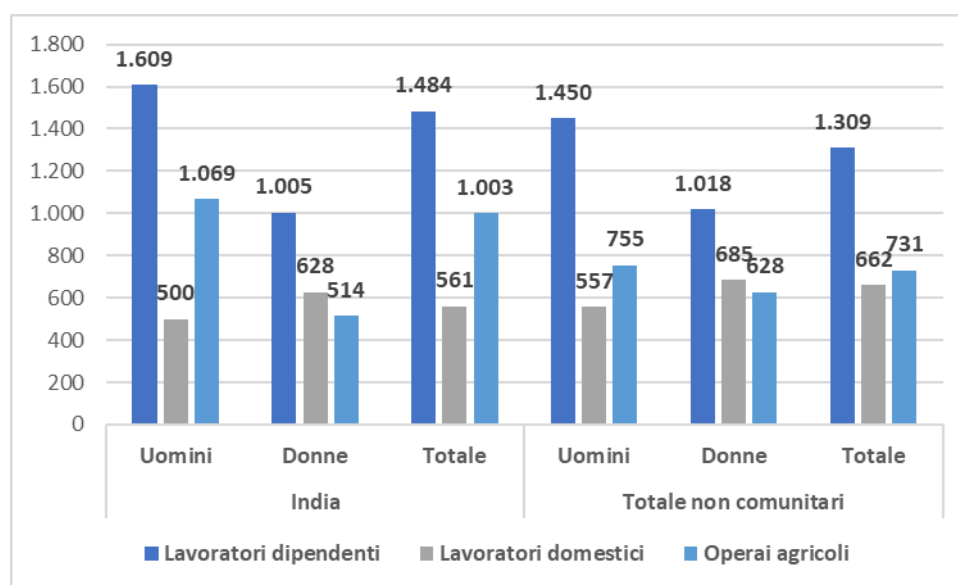
(*) Dati provvisori

(**) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

I dati mostrano che i lavoratori dipendenti della comunità ricevono stipendi medi superiori di 175 euro a quelli del complesso dei lavoratori non comunitari. Tuttavia, in un confronto tra i generi, le lavoratrici sono penalizzate dal punto di vista retributivo; per la comunità in esame, in particolare, è evidente un divario retributivo di genere piuttosto marcato nel lavoro dipendente, con una retribuzione media mensile maschile superiore a quella femminile di 605 euro. Il divario permane, seppur lievemente attenuato, anche nel caso del lavoro agricolo (dove è pari a 559 euro), mentre nel lavoro domestico lo scarto è a favore della componente femminile che percepisce mediamente 128 euro mensili in più.

Grafico 12 – Lavoratori dipendenti per tipologia di impiego, cittadinanza, genere e retribuzione media mensile. Anno 2022*



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

Meno rilevante la presenza indiana nel lavoro autonomo, dove continua a spiccare la canalizzazione nel Primario: i 285 coltivatori diretti appartenenti alla comunità rappresentano il 9,4% dei non comunitari in questa tipologia di impiego. Quella dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri è anche la tipologia di lavoro autonomo che ha registrato il maggior incremento rispetto all'anno precedente: +13,1%.

La nazionalità indiana risulta invece decisamente meno rappresentata tra gli artigiani e i commercianti: solo l'1,4% degli artigiani e il 2,2% dei commercianti non comunitari appartiene alla comunità in esame. Netta la prevalenza maschile in tutte le tipologie di lavoro autonomo: la quota di uomini risulta massima nel caso degli artigiani (86,5%), per scendere leggermente nel caso dei Commercianti (81,7%) e diventare minima tra gli autonomi in ambito agricolo (75,4%).

Tabella 6 – Lavoratori autonomi per tipologia di lavoro, per cittadinanza e genere. Anno 2022*

	India			India su	Variazione
	Uomini	Donne	Totale=100%	Totale non comunitari	2022/2021
				v.%	v.%
Artigiani	86,5%	13,5%	2.018	1,4%	-4,4%
Commercianti	81,7%	18,3%	4.976	2,2%	1,9%
Coltivatori diretti, coloni e mezzadri	75,4%	24,6%	285	9,4%	13,1%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione area Splint Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

Nei paragrafi precedenti è stato analizzato lo stock dei lavoratori presenti, mentre attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie è possibile osservare i flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro. Le **assunzioni**²² di cittadini indiani effettuate nel 2022 sono **96.124**, ovvero il 5,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. La netta maggioranza delle assunzioni sono state effettuate con contratti a tempo determinato, che coprono una percentuale decisamente superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (l'83% a fronte di 68,7%), dato da collegare, con ogni probabilità, alla concentrazione dei lavoratori indiani in ambito agricolo, dove risultano più frequenti assunzioni per periodi di tempo brevi.

La percentuale di contratti a tempo indeterminato è invece pari al 12,8%, a fronte del 22,3% registrato sul complesso dei cittadini non comunitari.

Il mercato del lavoro italiano si caratterizza per una segmentazione piuttosto marcata per cittadinanze, che vede i lavoratori stranieri inseriti generalmente in impieghi meno formali e più flessibili²³, con conseguenti maggiori possibilità di perdita dell'occupazione; tuttavia, per questi ultimi, si registra una maggior facilità di reinserimento nel mercato del lavoro una volta perso un impiego, al netto di una permanenza negli strati più bassi della struttura occupazionale²⁴. Ne consegue che la durata dell'occupazione e della disoccupazione, così come le possibilità di ritrovare un lavoro dopo averlo perso, siano nettamente diverse tra cittadini italiani e stranieri.

Tra il 2021 e il 2022, con il *trend* di ripresa del sistema economico dopo la crisi pandemica, le assunzioni di cittadini indiani hanno registrato un incremento, sebbene decisamente più contenuto di quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria: 11,4% a fronte del 14,9%. L'aumento ha riguardato tutti i settori, risultando particolarmente marcato nel caso di *Commercio e riparazioni* (+31,6%) e *Costruzioni* (+26,3%); quest'ultimo è l'ambito che ha registrato il maggior incremento anche per il complesso della

²² Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2022, Maggio 2022, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

²³ M. Piore, *Birds of Passage: Migrant Labour and Industrial Societies*. Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

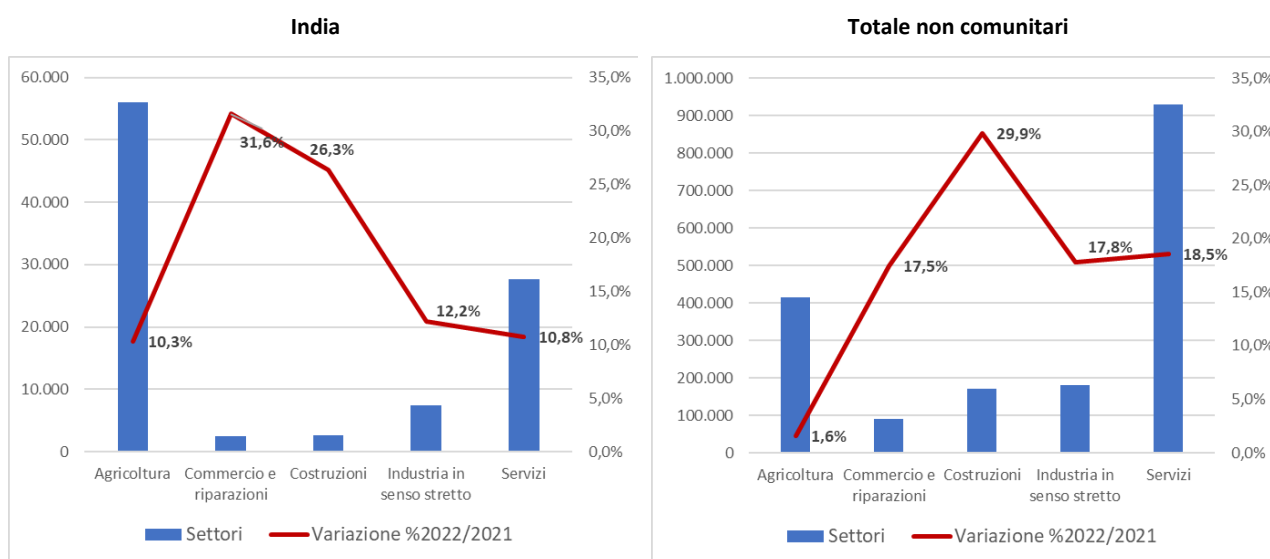
²⁴ XXIV Rapporto del CNEL sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva.

popolazione extra UE (+29,9%), da collegare probabilmente all'introduzione (nel 2020) e della proroga (nel 2022) del c.d. "Superbonus", un'agevolazione edilizia eccezionale per il patrimonio edilizio pubblico e privato, che ha visto crescere esponenzialmente la domanda di manodopera nel settore edile²⁵. Si tratta tuttavia dei due settori che hanno visto il minor numero – in termini assoluti – di assunzioni di cittadini indiani.

Il settore prevalente di assunzione per la comunità si conferma infatti l'*Agricoltura*, che copre una quota pari al 58,2% dei nuovi rapporti di lavoro. La canalizzazione verso questo ambito è resa ancor più esplicita dall'elevata quota di cittadini indiani sul totale degli assunti extra UE nel Primario: il 13,5%.

Seguono i *Servizi*, con un'incidenza del 28,8%, che risultano invece il settore prevalente di impiego per il complesso della popolazione non comunitaria (43,8%).

Grafico 5- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

A conferma del ridotto coinvolgimento delle donne della comunità asiatica nel mercato del lavoro, solo il 17% circa delle assunzioni relative a cittadini indiani riguarda la componente femminile, dato marcatamente inferiore a quello relativo al complesso dei cittadini non comunitari (32%).

Un'analisi della distribuzione settoriale delle assunzioni che tenga conto della dimensione di genere mette in luce sensibili differenze: il settore dei *Servizi* copre oltre la metà delle assunzioni relative a donne indiane (50,7%), a fronte di poco meno di un quarto di quelle maschili; secondo settore di assunzione per la componente femminile della comunità risulta l'*Agricoltura* (37,9% a fronte del 62,4% maschile), l'8% l'*Industria in senso stretto*, il 3,1% *Commercio e Riparazioni*, mentre un esiguo 0,3% ricade nell'*Edilizia*.

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2022 e riguardanti lavoratori indiani sono invece 88.440, 7.684 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è prossimo alle 106mila unità). La distribuzione settoriale delle cessazioni vede comunque prevalere il

²⁵ Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici ("Sismabonus"), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. Per approfondimenti visitare l'apposita sezione del sito dell'Agenzia delle Entrate: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/superbonus-110%25>.

settore agricolo, ma con un'incidenza leggermente inferiore (58,4% a fronte di 62,4%), seguito dai *Servizi*, che coprono invece una quota superiore a quella rilevata per le attivazioni (29,9%). In riferimento alle cause di cessazione, la netta maggioranza dei contratti di lavoro relativi alla comunità indiana si sono conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, 66,9% (a fronte del 53,7% rilevato sul complesso dei non comunitari), segue, come motivo di chiusura contrattuale il licenziamento, con una quota pari al 15,6%, le dimissioni riguardano il 10,1% delle cessazioni, mentre il 7,4% è collegato ad altre motivazioni.

BOX A – La partecipazione sindacale

L'inserimento dei cittadini stranieri in occupazioni frequentemente poco qualificate e retribuite, porta con sé una maggior vulnerabilità dei lavoratori stranieri, anche considerata la loro sovrarappresentazione in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di irregolarità e sfruttamento. Inoltre, a intaccare il potere contrattuale dei lavoratori stranieri concorre anche la stringente necessità di un reddito stabile, per garantire il sostentamento alle famiglie nei Paesi di origine o il proprio, in assenza di reti familiari e amicali di sostegno, portando inevitabilmente a una maggiore esposizione a forme di sfruttamento e marginalità sociale. In tali condizioni il sindacato può assumere un ruolo fondamentale di tutela. Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale, concorre inoltre l'importante supporto offerto ai cittadini stranieri dai Patronati - non solo relativamente alle questioni lavorative, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Considerando solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL²⁶) risultano tesserati nel 2022 a oltre un milione 137mila cittadini stranieri, ovvero il 48% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. In riferimento alla sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 833.848 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta ancor più elevata (50,3%). La comunità indiana, con 27.015, iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza²⁷, che rappresentano il 3,6% dei non comunitari, si colloca in settima posizione nel 2022. La comunità, d'altronde, ha alle spalle un lungo percorso di consapevolezza e di coinvolgimento in iniziative per contrastare lo sfruttamento lavorativo in ambito agricolo²⁸, che ha sensibilizzato nei confronti della partecipazione sindacale. In linea con il complesso dei tesserati non comunitari, risulta prevalente la quota di iscritti alla CGIL, che accoglie il 44,6% dei tesserati appartenenti alla comunità (a fronte del 45,2% dei non comunitari nel complesso), seguita dalla CISL (43,9%) - sigla, quest'ultima, in cui la comunità ha maggior peso: il 4,3% degli iscritti non comunitari è indiano. È infine pari a 11,5% la quota di iscritti alla UIL.

2.4 L'imprenditoria

La comunità indiana non risulta particolarmente attiva in ambito imprenditoriale: quinta per numero di regolarmente soggiornanti si colloca in undicesima posizione per titolari di imprese individuali²⁹. Sono infatti 7.667 gli imprenditori individuali nati in India al 31 dicembre 2022 e rappresentano il 2% dei non comunitari a guida di imprese in Italia. Rispetto all'anno precedente si registra un lieve calo (-0,9%). Sebbene anche in ambito imprenditoriale si rilevi una netta prevalenza di uomini (84,2%), le donne imprenditrici hanno fatto

²⁶ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro (UGL).

²⁷ I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

²⁸ Omizzolo M, *IN MIGRAZIONE, Punjab fotografia delle quotidiane difficoltà di una comunità migrante invisibile*, www.inmigrazione.it

²⁹ L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

registrare un sensibile incremento rispetto all'anno precedente, aumentando del 4,5%, a fronte del lieve calo (-1,8%) relativo al numero di imprenditori³⁰.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in India rispecchia solo parzialmente quella della comunità; in particolare, si evidenzia una concentrazione nelle regioni Lazio (26%), Lombardia (19,2%) e Campania (13,4%). Spicca però anche la forte presenza in Calabria, in cui si trova l'8% delle imprese individuali indiane, a fronte del 2,4% dei regolarmente presenti appartenenti alla comunità.

Il dettaglio provinciale vede quale prima provincia Roma (20,4%), seguita da Napoli (10,5%) e Reggio Calabria (7,5%).

In linea con il complesso degli imprenditori extra UE, il settore di investimento prevalente per le imprese individuali indiane è il *Commercio*, sebbene con un'incidenza leggermente inferiore (38,3% a fronte del 39,9%). Secondo settore di investimento per le imprese individuali indiane è quello edile (12,8%), seguito a breve distanza dai *Servizi alle imprese*, che raggiungono un'incidenza percentuale più che doppia rispetto a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini nati in Paesi Terzi (12,8% a fronte del 6,2%). Anche in ambito imprenditoriale si conferma l'importanza del settore agricolo per la comunità: le 600 imprese individuali indiane che operano nel settore rappresentano il 6% delle imprese individuali extra UE nel Primario.

Mapa 2 - Distribuzione delle imprese individuali a titolarità indiana in Italia. Dati al 31 dicembre 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere

2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare

L'accesso della popolazione migrante alle prestazioni di sicurezza presenta caratteristiche ambivalenti. Da un lato, i cittadini stranieri sono sottoposti a uno squilibrio fiscale, in quanto pagano contributi previdenziali ma fruiscono meno frequentemente degli autoctoni delle prestazioni pensionistiche (poiché molti di loro rientrano nel Paese di origine prima di maturare i requisiti). Dall'altra parte, i cittadini stranieri rappresentano una componente importante tra i beneficiari delle prestazioni assistenziali, in quanto spesso hanno famiglie più numerose e redditi inferiori alla popolazione italiana, a causa di un inserimento lavorativo in mansioni di bassa qualifica e precarie. Va tuttavia sottolineato come la fruizione di tali misure possa essere letta come indice di integrazione nel tessuto sociale del Paese. Infatti, è legata all'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, che sono accessibili a quei cittadini il cui percorso migratorio è in una fase più matura, oltre ad essere collegata alla capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e alla conoscenza dei propri diritti

³⁰ Al 31 dicembre 2022, infatti, le imprese individuali a titolarità indiana sul territorio italiano ammontano a 6.924, 810 imprese in meno, ovvero una riduzione del 10% circa rispetto al dato aggiornato al 31 dicembre 2021. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>

Complessivamente la popolazione non comunitaria è scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali) in ragione dell'età anagrafica che, come visto in apertura, è decisamente più bassa rispetto alla popolazione autoctona. Solo un esiguo 0,6% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia³¹ e superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 3,1% nel caso delle pensioni assistenziali³². Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,1% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

Vale la pena evidenziare anche l'incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto il Reddito o la Pensione di cittadinanza³³: il 10,5% del totale dei percettori, percentuale in calo rispetto all'anno precedente (quando era pari al 12,6%).

Visti i requisiti richiesti per accedere a questa misura di sostegno alle famiglie³⁴, il dato porta a riflettere sulla grande vulnerabilità della popolazione migrante, anche se l'andamento tendenziale segnala un miglioramento delle condizioni familiari con il graduale superamento della crisi economica legata all'ondata pandemica.

³¹ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

³² La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spetterebbero, in linea generale, a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020) ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni. In merito all'assegno sociale, tuttavia, la normativa di settore continua a richiedere il possesso del permesso per lungo soggiornanti. Sulla questione la Corte di Cassazione, con l'ordinanza del 24.03.2023, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale.

³³ Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata, al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi). In merito alla compatibilità del requisito della residenza decennale con le norme costituzionali e il diritto Ue sono pendenti questioni sia dinanzi alla Corte Costituzionale che dinanzi alla Corte di Giustizia Ue. Nel febbraio 2023 la Commissione Ue ha inoltre aperto sul punto una procedura di infrazione. Il DL 48/2023 ha sostituito il Reddito di cittadinanza con due prestazioni tra loro molto diverse: l'**Assegno di inclusione** (ADI - misura di sostegno per famiglie con minori, disabili o soggetti di età pari o superiore ai 60 anni di età e con indicatore Isee inferiore ai 9.360€) e il **Supporto per la Formazione e il Lavoro** (SFL). Per entrambe le prestazioni è mantenuto un requisito di residenza pregressa, che **viene abbassato da 10 a 5 anni**, di cui gli ultimi due continuativi, ed il **requisito del permesso di lungo periodo**.

La L. Legge di Bilancio del 2023, n. 197 del 29/12/2022, ha apportato modifiche restrittive al Reddito di Cittadinanza, in vista dell'abolizione a partire dal 1° gennaio 2024.

³⁴ I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

Tabella 7 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2022

Indennità	India	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali				
CIGO	2.131	3,1%	68.411	13,6%
CIGS	320	5,8%	5.480	2,8%
CIGD	n.d.	n.d.	13	0,5%
Totale	2.451	3,3%	73.904	10,6%
Indennità di disoccupazione				
Naspi³⁵	11.687	2,9%	403.514	15,4%
Pensioni IVS				
Vecchiaia	503	1,0%	52.091	0,4%
Invalidità	488	3,4%	14.553	1,6%
Superstiti	691	2,0%	34.591	0,8%
Totale	1.682	1,7%	101.235	0,6%
Pensioni assistenziali				
Pensioni e assegni sociali	557	1,2%	46.057	5,6%
Pensioni di invalidità civile	872	2,3%	37.784	3,7%
Indennità di accompagnamento e simili	1.173	2,8%	41.696	1,9%
Totale	2.602	2,1%	125.537	3,1%
Assistenza alle famiglie				
Maternità	666	2,5%	26.628	9,2%
Congedo parentale³⁶	847	3,1%	27.362	8,2%
Assegni al nucleo familiare	15.658	5,6%	279.823	13,1%
Pensione e Reddito di cittadinanza				
RdC e PdC*	2.843	1,6%	177.411	10,5%

(*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Dalla tabella 7 appare evidente come la fruizione delle misure di welfare da parte della comunità indiana sia decisamente contenuta, tanto che l'incidenza della comunità tra i fruitori delle diverse misure risulta quasi sempre inferiore al peso della comunità sul complesso dei regolarmente soggiornanti (4,4%). In riferimento alle integrazioni salariali³⁷, la quota di indiani risulta massima tra i percettori di Cassa integrazione guadagni straordinaria (5,8%). La fruizione di pensioni IVS risulta piuttosto esigua, in particolare nel caso delle Pensioni di vecchiaia e per superstiti – dato da collegare alla distribuzione per fasce di età della popolazione indiana in Italia - mentre l'incidenza aumenta nel caso delle Pensioni di invalidità (3,4%). Piuttosto ridotta anche la

³⁵ Il c.d. "decreto Rilancio" (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) ha disposto espressamente che, qualora il periodo ordinario dell'indennità di disoccupazione (sia Naspi che Dis-coll, sussidio spettante ai collaboratori – lavoratori parasubordinati) sia scaduto tra il 1° marzo ed il 30 aprile 2020, è possibile beneficiare di una proroga dell'indennità pari a 2 mesi. Un'analoga disposizione è stata prevista dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, per coloro il cui sussidio è scaduto dal 1° maggio al 30 giugno 2020.

³⁶ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

³⁷ Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

fruizione delle misure di assistenza alle famiglie; ad ulteriore conferma del ridotto inserimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, l'incidenza di indiane tra le beneficiarie di indennità per maternità³⁸ è piuttosto esigua: 2,4%. Unica misura rivolta alle famiglie in cui si registra una maggiore presenza di cittadini indiani sono gli Assegni al nucleo familiare, tra i cui percettori il 5,6% è di cittadinanza indiana.

Per quanto riguarda la collettività in esame, il numero dei nuclei familiari che beneficiano di RdC o PdC è piuttosto contenuto: 2.843, ovvero l'1,6% dei percettori non UE.

³⁸ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

L'edizione 2023 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti restituisce le specificità delle principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, senza prescindere dal quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia. Obiettivo prioritario della pubblicazione è un'analisi dei livelli di stabilizzazione sul territorio delle collettività, a partire dall'evoluzione nel corso del tempo delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale si compone di un ampio quaderno di confronto tra le comunità e di 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo gli elementi comuni e le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2023 dei Rapporti comunità è l'anno 2022 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2021, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 dicembre 2023. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di famiglie e minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2022. Un paragrafo di apertura offre un excursus storico sulle presenze della comunità, sulla modifica delle caratteristiche socio-demografiche anche attraverso un'analisi dei dati sulle acquisizioni di cittadinanza. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁹ (serie storiche dal 1° gennaio 1992 al 1° gennaio 2023), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2022 e sui matrimoni, al 2022. Sempre di fonte ISTAT (stima 2022) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 dicembre 2023). Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione e del Merito sull'anno scolastico 2022/2023 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2022/2023.

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema delle rimesse e dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI. I dati presentati fanno riferimento all'indagine annuale che coinvolge un campione di banche che rappresentano il 70% dell'attivo del settore bancario, e BancoPosta. L'indagine campionaria realizzata nel 2022 ha riguardato 1.300 cittadini stranieri extra UE e non OCSE, appartenenti a 75 Paesi e residenti in 96 province italiane, attraverso

³⁹ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

la somministrazione di un questionario di 60 domande attraverso intervista telefonica. L'indagine campionaria realizzata nel 2023 ha invece coinvolto un campione di 250 cittadini stranieri adulti provenienti da 37 Paesi extra-UE e non OCSE residenti nelle città di Torino, Cuneo e Novara.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale. Per alcune comunità, non è stato possibile approfondire l'analisi di genere in ragione della scarsa rappresentatività del dato campionario relativo ai dati RCFL. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sul lavoro dipendente e autonomo di fonte INPS, nonché le dinamiche delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria migrante.

Un apposito box analizza inoltre la partecipazione sindacale, attraverso i dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2022.

Gli altri dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)⁴⁰ di ISTAT, media 2022; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)⁴¹ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2022; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2022; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2022, per le imprese a titolarità straniera⁴².

⁴⁰ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

⁴¹ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

⁴² I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

